

## La lotta all'ingiustizia spiegata dai ragazzi ai ragazzi: il caso del *Non tacere*

### The fight against injustice as explained by kids and to kids: the case of *Non tacere*

Edoardo Puglielli

PHD in Pedagogy | University Roma Tre (Italy) | edoardo.puglielli@uniroma3.it

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Puglielli, E. (2021). The fight against injustice as explained by kids and to kids: the case of *Non tacere*. *Pedagogia oggi*, 19(2), 184-190.

**Copyright:** © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

**Journal Homepage**

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

**Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561**

<https://doi.org/10.7346/PO-022021-24>

#### ABSTRACT

*Non tacere* is a children's book written by kids and published in 1971 by the Libreria Editrice Fiorentina. The authors of *Non tacere* are the pupils of Scuola 725, the popular school launched and run by Father Roberto Sardelli in the slums of Rome around Acquadotto Felice, from 1968 to 1973. The book decries the condition of profound poverty in which both the inhabitants of the slums and the poor of all class-based societies live. But it also offers a proposal to kids and teachers: the proposal of a school that teaches the strength of solidarity among the exploited and the oppressed and the importance of education and culture in the collective commitment to building a more just and fraternal society. The article illustrates the main aspects that characterize this rare collective writing experiment.

*Non tacere* è un libro scritto da ragazzi e rivolto ai ragazzi pubblicato nel 1971 dalla Libreria Editrice Fiorentina. Gli autori del *Non tacere* sono gli alunni della Scuola 725, la scuola popolare attivata e retta da don Roberto Sardelli dal 1968 al 1973 nella baraccopoli romana dell'Acquadotto Felice. Il libro denuncia la condizione di profonda miseria in cui vivono sia gli abitanti della baraccopoli sia i poveri di tutte le società classiste. Ma espone anche una proposta ai ragazzi e agli insegnanti: la proposta di una scuola che insegna la forza della solidarietà fra gli sfruttati e gli oppressi e l'importanza dell'istruzione e della cultura nell'impegno collettivo all'edificazione di una società più giusta e più fraterna. L'articolo illustra i principali aspetti che caratterizzano questo singolare esperimento di scrittura collettiva.

**Keywords:** Kids Books, Collective Writing, Scuola 725 (Rome), Popular Education, Catholic Dissent

**Parole chiave:** Libri per ragazzi, Scrittura collettiva, Scuola 725, Educazione popolare, Dissenso cattolico

Received: July 16, 2021

Accepted: October 27, 2021

Published: December 23, 2021

**Corresponding Author:**

Edoardo Puglielli, [edoardo.puglielli@uniroma3.it](mailto:edoardo.puglielli@uniroma3.it)

## 1. Brevi cenni sul contesto storico-culturale

Il libro intitolato *Non tacere*, pubblicato nel 1971 dalla Libreria Editrice Fiorentina, è scritto dai ragazzi della Scuola 725, la scuola attivata e retta da don Roberto Sardelli (1935-2019) dal 1968 al 1973 nella baraccopoli romana dell'Acquedotto Felice.

La baraccopoli, priva di fognature, servizi igienici, luce elettrica e acqua corrente, è abitata da circa 650 famiglie, prevalentemente di migranti interni, soprattutto abruzzesi, che a causa dei miseri salari che ricevono non riescono a permettersi neanche l'affitto di una casa. Nel borghetto è assai diffusa la tubercolosi. Quasi tutti i neonati sono colpiti dalla broncopolmonite. Tra i baraccati, gli uomini lavorano soprattutto come manovali dell'edilizia (e a decine di chilometri di distanza dalle baracche), i pochi ragazzi che lavorano trovano collocazione solo come garzoni (per tutti gli altri giovani c'è la disoccupazione), le donne vanno "a servizio", gli invalidi raccolgono cartone e ferro vecchio (Sardelli *et alii*, 1972). Dopo aver constatato personalmente la condizione di profonda povertà di quelle famiglie, Sardelli compie una scelta radicale: decide di andare a vivere con i baraccati, non da estraneo, ma da fratello, povero con i poveri<sup>1</sup>. Poco dopo decide anche di dar vita ad una scuola per i figli dei baraccati, appunto la Scuola 725<sup>2</sup>.

Per meglio comprendere le ragioni che inducono Sardelli a compiere tali scelte occorre tener presente che in questa fase storica va acquisendo un più deciso vigore il "dissenso cattolico"<sup>3</sup>. Il dissenso, di cui Sardelli è una delle figure di rilievo, coinvolge esperienze radicali molto variegata, dall'azione di alcuni sacerdoti alla militanza intellettuale di certe riviste, dall'attivismo delle comunità cristiane di base a quello dei preti operai. I gruppi del dissenso cercano di mettere in pratica la fede con l'impegno sociale e politico (Sardelli, 1989), con la scelta di vivere e lavorare nelle periferie urbane<sup>4</sup>, con la decisione di fare vita in comune in nome degli ideali evangelici, con la ricerca non di un'altra chiesa ma di una "chiesa altra":

Se la chiesa è l'apparato burocratico che opprime la vita che deve liberamente circolare nel popolo di Dio, se la chiesa è l'alleanza con gli oppressori, se chiesa è la diplomazia, se chiesa è il vaticano e la curia, se chiesa sono le speculazioni edilizie romane, se chiesa è il potere assoluto, se chiesa sono i cappellani militari, io non posso credere che "questa chiesa" sia quella voluta dal Cristo [...]. Io non "combatto" la chiesa, ma "questa chiesa" perché ne emerga una che riesca a far intendere agli uomini di oggi la voce del Signore (Sardelli, 1975, p. 35).

Quasi tutti i gruppi del dissenso sostengono il superamento dell'unità politica dei cattolici sotto le bandiere della Democrazia Cristiana per un impegno nelle organizzazioni del lavoro e della sinistra, sentite come più sensibili alle istanze di giustizia e eguaglianza. Sui gruppi del dissenso esercita una notevole influenza anche la situazione internazionale, tanto la guerra in Vietnam (che porta molti cattolici a prendere posizione contro l'imperialismo statunitense) quanto la situazione dell'America Latina (dove la partecipazione di sacerdoti e gruppi cattolici alla lotta contro le dittature e il dominio delle oligarchie è addirittura all'origine di una nuova teologia, la Teologia della Liberazione). Anche l'eco della vicenda personale di Camilo Torres contribuisce a stimolare un impegno più radicale, come si evince da una lettera che Sardelli scrive al cardinale Poletti:

Gesù ha dato ai "capi" della chiesa il preciso criterio di servire non di dominare. Eppure, se diamo uno sguardo alla storia, vediamo che il popolo e i poveri hanno sempre visto nell'autorità episcopale qualche cosa di opprimente. Non videro in Gesù un oppressore, ma hanno visto nei vescovi degli oppressori [...]. Le rivoluzioni o le rivolte popolari, che sono servite a restituire al popolo una dignità defraudata, hanno trovato quasi sempre la gerarchia a difendere i "disordini costituiti". Quando i poveri si sono ribellati per la giustizia, si sono ribellati anche contro il potere ecclesiastico avvertito come nemico dei processi di liberazione [...]. Negli ultimi anni, dietro lo scossone di Camilo Torres, nell'episcopato dell'America latina si è aperta una falla per cui alcuni vescovi sono passati chiaramente dalla parte del popolo che lotta. Mi aspetto dal vescovo la pratica del servizio. Se egli deve "eccellere"

1 Per una biografia di Sardelli cfr. Sardelli e Fiorucci (2020).

2 Sulla Scuola 725 cfr. Bocci (2020), Fiorucci (2019).

3 Sul dissenso cattolico in Italia cfr. Cuminetti (1983), La Valle (2011).

4 Sulle scelte di Giovanni Franzoni, Gerard Lutte, Roberto Sardelli e Silvio Turazzi cfr. Montonati (1973).

in qualche cosa, questa cosa [...] dovrà essere il servire coloro che nella famiglia umana nessuno vuol servire [...]. La sua voce deve farsi alta e severa quando vede che un fratello è sfruttato da un altro fratello, quando vede che leggi, istituzioni e sistemi creano lacrime ed oppressione dei più poveri [...]. È l'offesa che un uomo arreca alla dignità di un altro uomo che deve indignarci [...]. Mi aspetto un vescovo che non parli più in termini di potere, di codice, di sudditi, ma di servizio [...]. Mi aspetto un vescovo che sia sentinella dei diritti dell'offeso, che sia fratello di coloro che non hanno poteri (Sardelli, 1975, pp. 6-7).

Per Sardelli, “la Bibbia dalla prima all’ultima parola non è che la scelta delle persone che vivono la sofferenza sociale” (Sardelli, Fiorucci, 2020, p. 172). Anche Sobrino sostiene che i “poveri” a cui Gesù annuncia il progetto di Dio di una società giusta e fraterna – che Gesù chiama regno di Dio e proclama come la buona Notizia – sono primariamente i “poveri socio-economici”:

I poveri a cui si riferisce Gesù sono innanzitutto [...] i cosiddetti poveri socio-economici [...]. Alcuni esegeti vogliono scorgere in quei poveri i poveri nello spirito, vale a dire, le persone aperte a Dio. È evidente che Gesù ammira e loda questo tipo di persone. Ma ciò che si vuole qui sottolineare è che non si riferisce ad esse quando parla del regno di Dio. Per questo li chiamo poveri “socio-economici” [...]. Perché li chiamo in primo luogo poveri “economici”? “Economia” viene da *oikos*, che vuol dire casa. Poveri economici sono [...] quelli per i quali la casa, l’ambiente familiare, il simbolo di quello che è il minimo indispensabile della vita, non è assicurato. Poveri economici sono quelli per i quali il fatto di vivere è un duro peso da portare. Per Gesù questo tipo di poveri sarebbe rappresentato dalla vedova [...], dagli orfani [...], dai malati [...]. Il povero è simboleggiato dall’ignudo, colui che è esposto alle intemperie, ecc. È tutto questo che intendo dire con l’espressione “poveri socio-economici”: quelli per i quali il vivere è un pesante fardello. E li chiamo poveri “socio-economici”, poveri sociali, ossia poveri per i quali il vivere in società è anch’esso un pesante fardello da sopportare: quelli che vengono privati della fondamentale dignità di persone, di esseri umani. All’epoca di Gesù questo tipo di poveri sarebbe simboleggiato dai bambini, dalle donne, da quelli che esercitavano professioni disprezzate, dagli ubriacconi, dalle prostitute, da quelli che nel Vangelo appaiono come peccatori, non però peccatori del tipo degli oppressori, bensì quella povera gente che violava la legge. Da tutto ciò risulta che tali persone vengono tacciate di indegnità: sono gli emarginati, sono i disprezzati. In uno sguardo d’insieme, i poveri sono dunque per Gesù coloro a cui viene negata o resa molto difficile la vita, coloro a cui viene negata quella dignità derivante dal vivere in fraternità (Sobrino, 1992, pp. 42-43).

La missione di Gesù è quella di iniziare il regno di Dio, e i poveri sono i destinatari privilegiati della buona Notizia: “sono venuto per annunciare la buona notizia ai poveri” (Lc. 4, 18); “ai poveri è annunciato il Vangelo” (Mt. 11, 5); “beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio” (Lc. 6, 20). Continuare l’opera di Gesù, pertanto, significa schierarsi dalla parte degli sfruttati e degli oppressi da una società in cui sono istituzionalizzati lo sfruttamento e l’oppressione, dalla parte dei deboli e degli ultimi che lottano per liberarsi da condizioni in cui la dignità dell’uomo, creato “ad immagine e somiglianza di Dio”, viene quotidianamente offesa, schernita e disprezzata (Vigil, 1992). La scelta dell’emancipazione dei poveri, degli sfruttati, degli oppressi, degli ultimi, dei deboli, costituisce il contenuto pedagogico delle attività didattiche e contro-culturali della Scuola 725. Si legge nel *Non tacere*:

Nel Vangelo c’è una esaltazione della povertà e tutti dovremmo lottare per rimanere poveri. Non poveri senza casa, senza lavoro, esposti alla prepotenza degli altri. Questo è un genere di povertà dal quale bisogna uscire. Lottare per rimanere povero nel senso di non diventare ricchi, nel senso che bisogna rifiutare tutto ciò che la storia e la condotta del ricco ci offre. Rifiutare il suo egoismo, la sua sete di potere, le sue guerre [...], il suo desiderio di conservare le cose così come sono [...]. Tutto ciò non fa parte del messaggio cristiano. Al messaggio cristiano si riallaccia una vita consumata al servizio del popolo, preoccupata di salvare la libertà e la giustizia dei poveri ed educarlo a non ripetere gli errori dei ricchi. Fa parte del Vangelo rimanere legati agli oppressi e sentire per sempre come propria la lotta di questi ultimi (Scuola 725, 2020, pp. 180-181).

## 2. Sul *Non tacere*. Considerazioni e testimonianze

Il libro più importante, affermano i ragazzi della Scuola 725, è la Bibbia: “noi vogliamo conoscerla ed educarci a metterla in pratica” (2020, p. 23). Alla luce del messaggio biblico, i ragazzi apprendono che la guerra, la divisione classista del genere umano, i rapporti di dominazione e sfruttamento, le disuguaglianze, la povertà, il razzismo e le tante altre situazioni di esclusione e sofferenza, sono manifestazioni dell’ingiustizia in quanto ostacolano il progetto di Dio, si oppongono cioè all’instaurazione di rapporti improntati all’amore e alla comunione, impediscono agli uomini di condurre una vita piena, fraterna e solidale. Occorre perciò studiare per imparare ad individuare le cause storiche delle diverse forme di ingiustizia al fine di combatterle e rimuoverle. Come rileva Del Lungo:

Tra le baracche di uno dei tanti “borghetti” di Roma è nata una scuola per poveri, come quella di don Milani. 20 ragazzini imparano a cercare sopra ogni cosa la giustizia scoprendo sui giornali la condizione dei poveri e trovando nel Vangelo i motivi del loro impegno. Il grande peccato che vive il mondo è l’ingiustizia. Ingiustizia in termini politici significa esercizio arbitrario di un certo potere di un uomo su di un altro uomo; ingiustizia in termini economici significa disuguaglianza nella distribuzione delle risorse: sottosviluppo. Questo peccato è un peccato oggettivo: un peccato sociale [...], ma diventa un peccato dell’individuo: di ciascuno di noi, nella misura in cui, presone coscienza, non ci impegniamo in ogni nostro atto [...] a combatterlo con mezzi efficaci, capaci di farlo scomparire [...] dalla faccia della terra (Del Lungo, 1969).

E più avanti:

I primi tempi questi ragazzini si stupivano che questo prete [...] aprisse i giornali e si mettesse a parlare di cottimi e salari; ma poi si appassionarono e non è più venuto in mente a nessuno di chiedere a che serve parlare di queste cose. Solo pochi si sono allontanati quando hanno visto che non si insegnava a diventare ricchi. Gli altri imparano a capire cos’è la loro povertà e a non chiedere l’elemosina a nessuno perché la giustizia non è un favore che qualcuno può farci; ma è il Regno di Dio che dobbiamo cercare e per cui se necessario dobbiamo lottare. Lottare significa scuotere chi vive nell’ingiustizia e combattere chi vive dell’ingiustizia [...]. La lotta dei poveri – dice don Roberto – è lotta d’amore, perché mira all’instaurazione della giustizia [...]. La violenza dei ricchi, la loro lotta di classe, invece, è una lotta di odio perché tende a mantenere l’ingiustizia (Del Lungo, 1969).

Anche Liverani evidenzia che:

Don Roberto insegna, al modo di don Milani, che lotta di classe vuol dire coscienza di essere poveri, cioè di essere dalla parte del giusto e possedere non la violenza, ma la forza della verità [...]. “Un giorno di ottobre – raccontano i ragazzi [...] – venne qui all’acquedotto un prete. Già sapevamo che doveva fare un doposcuola, ma in seguito ci accorgemmo che il suo intento era altro. Infatti la sera, dopo aver fatto i compiti, aprì un libro sul Vietnam”. Da quella sera i ragazzi hanno cominciato a imparare, a discutere tutti i fatti del mondo. Una scuola difficile, che insegna soprattutto a giudicare il mondo secondo il Vangelo (Liverani, 1969).

Sardelli, infatti, non si limita a svolgere un “doposcuola”. Fermamente convinto che una prospettiva di riscatto possa essere garantita solo da una solida base culturale, Sardelli concepisce la sua azione educativa come un’esperienza impegnativa, da cui i ragazzi possano apprendere il valore e il potere dello studio e attraverso questo conquistare piena consapevolezza di sé e della propria condizione e, insieme, gli strumenti per poterne uscire (Sardelli, 2013, p. 21; Amati, 2018, p. 23). Ogni sera, terminati i compiti per la scuola, si legge il giornale e si avvia un dibattito sui temi che ne scaturiscono. Sotto gli occhi dei ragazzi irrompe così la realtà italiana (dai braccianti di Avola in agitazione uccisi dalle forze dell’ordine alla rivolta di Battipaglia alle lotte operaie per il superamento delle gabbie salariali) e quella internazionale (la guerra del Vietnam, la rivoluzione culturale cinese, l’adesione di Camilo Torres alla guerriglia, le biografie di Ho Chi Minh e di Che Guevara, le battaglie di Gandhi e Malcolm X). È “un vero e proprio laboratorio di sperimentazione di una nuova didattica e di un nuovo modo di stare insieme” (Sestili, 2020, p. 11): tutti siedono attorno a un tavolo impegnati a studiare e a conoscere una realtà che deve essere trasformata e resa conforme ai principi evangelici di giustizia e fraternità.

*Non tacere* è il prodotto più concreto di queste attività di ricerca, studio e scrittura collettiva (Fiorucci, 2020a; 2020b). La sua peculiarità consiste nell'essere un libro scritto da ragazzi e rivolto ai ragazzi:

Questo libro è il frutto del lavoro della nostra scuola dove viviamo e studiamo sempre insieme. Noi [...] pensiamo che i nostri compagni siano intelligenti. Perciò devono conoscere cose importanti e non favole. Essi devono interrogarsi di politica, di religione e di storia. Solo discutendo di cose serie diventeranno uomini. Il nostro è un libro nato dalle discussioni che facciamo ogni giorno da più di due anni sugli articoli dei giornali, sui libri e sulla Bibbia. Vi hanno lavorato i ragazzi dagli otto anni ai sedici anni (Scuola 725, 2020, p. 21).

E più avanti:

Chiedete al vostro maestro di discutere tutti i giorni su ciò che si legge. Con gli appunti presi fate il giornale della classe [...]. Per conoscere sempre più cose, chiedete al maestro di andare a visitare musei, teatri, mostre, cantieri, librerie, chiese [...]. Ciascuna classe può fare un libro come questo. Ci vuole solo amore e pazienza [...]. Il nostro vuole essere un esempio da seguire (Scuola 725, 2020, pp. 23-24).

*Non tacere* è una raccolta di brani, racconti della Bibbia confrontati con i fatti della vita quotidiana, commenti a notizie lette sui giornali o ascoltate alla radio, lettere, dialoghi, aneddoti e poesie che i ragazzi della Scuola 725 dedicano ai loro coetanei, agli insegnanti e “a tutti gli operai che amano la loro cultura” (Scuola 725, 2020, p. 18). Molte pagine sono illustrate da disegni, con i quali quei ragazzi, che hanno già vissuto l'ingiustizia (emigrazione, miseria, esclusione), esprimono il loro modo di vedere gli avvenimenti e la realtà che li circonda: la delusione dei bambini emigrati con la famiglia dal paese, al loro arrivo in città; il confinamento, per molti di loro, nelle classi differenziali della scuola “del mattino” (così chiamano la scuola pubblica); le condizioni di lavoro della classe operaia; la storia di una madre di dodici figli, con il marito disoccupato, che si avvelena davanti al Quirinale bevendo varechina; il ricco seduto in poltrona che dice ai poveri di fare meno figli; l'operaio tornitore licenziato per la sua attività sindacale; le dure condizioni di vita dei senza casa e dei senza lavoro; l'industriale arrestato per aver imbrogliato 1.500 operai che riesce comunque a farsi liberare dai suoi avvocati e a scappare in Libano; il principe romano che fronda il fisco per parecchi milioni e poi regala terreni alla diocesi per la costruzione di nuove chiese. E così via. I ragazzi osservano, commentano e giudicano anche ciò che succede nel mondo: i paesi ricchi che assoggettano e rapinano i paesi poveri attraverso il meccanismo del debito; gli afroamericani discriminati negli USA ma arruolati per primi nella guerra del Vietnam; l'URSS che vende carbone al dittatore fascista Franco mentre i minatori spagnoli sono in sciopero per un più giusto salario; la polizia brasiliana che tortura un sacerdote perché schierato dalla parte dei poveri.

Dietro il linguaggio semplice dei ragazzi vi è, dominante, l'insegnamento di Sardelli, ispirato alla stessa intransigenza che era stata di Lorenzo Milani. In molte pagine la denuncia è assai dura: contro chi esercita la beneficenza considerando i più bisognosi come una “umanità inferiore” da assistere ma non da emancipare; contro le autorità che si mantengono neutrali nel corso dei conflitti ingaggiati dai subalterni contro le classi dirigenti per conquistare i diritti sociali di cittadinanza; contro la pervasività dell'idolatria<sup>5</sup>; contro gli eserciti, che preparano i figli dei ceti popolari ad ammazzare altri giovani proletari di altri paesi; contro quei dirigenti politici che pretendono di mettersi a capo delle lotte e delle rivendicazioni dei baraccati senza dividerne la condizione.

Per alcuni aspetti, il libro della Scuola 725 ricorda *Lettera a una professoressa* (1967) dei ragazzi di Barbiana. Anche nel *Non tacere*, infatti, sono presenti: la critica di quegli insegnanti che pretendono di essere giusti trattando da uguale chi è disuguale; la critica delle vacanze scolastiche, considerate come un danno per i poveri; la difesa della cultura contadina e operaia; una concezione rigorosa e severa dell'educazione; la critica di certa educazione religiosa; l'idea che la scuola deve formare la coscienza civica e di classe e che tale formazione è impossibile senza una fondazione religiosa ottenuta con il confronto continuo con il Vangelo; l'affermazione che occuparsi di politica è un dovere di tutti:

5 “Il potere economico, politico e culturale dominante crea i suoi idoli non solo per aumentare se stesso, ma anche per dominare spiritualmente le persone e la società. Una società idolatrica non è soltanto una società economicamente, politicamente e culturalmente dominata. È tale anche spiritualmente” (Richard, 1992, p. 197).

Nella scuola ed ovunque si deve far politica. I signori ci hanno sempre fregato. Ci hanno detto che la politica è una cosa sporca, ma che solo nelle loro mani diventa pulita. È un modo per tenerci oppressi e per colpire il dono dell'intelligenza che Dio ci ha fatto. È uno dei tanti modi per essere razzisti. Per la nostra scuola tutto ciò che avviene nel mondo diventa occasione per far politica [...]. Bisogna lottare per uscire da questo inferno: uscirne tutti insieme, e per sempre uniti a coloro che soffrono, è far politica. La politica è l'unico mezzo umano per liberarci. I padroni lo sanno bene, e cercano di addormentarci. Ci portano vino, televisione e giradischi, macchine ed altri generi di oppio. Noi compriamo e consumiamo. Serviamo ad aumentare la ricchezza padronale e a distruggere la nostra intelligenza (Scuola 725, 2020, pp. 38-40).

*Non tacere*, dunque, non è solo un libro di denuncia, ma è anche una proposta, che i suoi giovani autori rivolgono ai loro coetanei e agli insegnanti: la proposta di una scuola che insegna la necessità di un duro lavoro culturale per combattere l'ingiustizia della divisione classista della società, la forza della solidarietà fra gli sfruttati e gli oppressi, l'importanza di avere idee chiare. Il primo passo è istruirsi: "operai e contadini devono conoscere di più" (Scuola 725, 2020, p. 28). E non solo: essi devono anche difendere la propria cultura, non devono cioè integrarsi nella cultura conformista e consumistica dominante. Imitare chi segue "le mode", infatti, vuol dire farsi ingannare: "i giovani borghesi si sentono male se non si vestono alla moda [...]. Noi viviamo lo stesso. E più liberi. Noi dobbiamo conservare questo punto della nostra cultura. Altrimenti ci confondiamo con i borghesi e cominciamo a ripeterli come pappagalli" (Scuola 725, 2020, p. 26). La vera cultura, sostengono i ragazzi della scuola 725, consiste nel saper capire le cose del mondo e nel sapersi esprimere. Il maestro o il direttore scolastico ideale, pertanto, può benissimo essere "un contadino che sa parlare, che sa leggere e scrivere, che conosce il suo mestiere e lo fa, che è impegnato nella politica, che sa ragionare sui fatti della vita, che si unisce alla lotta degli oppressi di tutto il mondo" (Scuola 725, 2020, p. 28).

Il *Non tacere*, infine, testimonia anche che gli ultimi vanno via via prendendo coscienza della loro condizione nei suoi termini reali: condizione collettiva, non di singole persone; condizione di gruppo sociale, non di individui isolati; condizione che deriva da precise formule organizzative della società, non dalla "natura" o dalla "sfortuna" o dalla "volontà di Dio"; condizione che può e che deve essere modificata attraverso un cambiamento dell'assetto strutturale e istituzionale della società. La solidarietà che viene a crearsi tra i poveri assume così il carattere di proposta politica dirompente, in una società che da sempre privilegia le élites e forme individualistiche di promozione; essa è il segno dell'inizio della costruzione di una "umanità nuova" (Santarone, 2020, p. 10) che vuole vivere nella giustizia, nella comunione, nell'uguaglianza: "gli operai sanno che le ingiustizie non si combattono da soli. Ma tutti uniti" (Scuola 725, 2020, p. 27); "i poveri desiderano la giustizia, i ricchi non la vogliono" (Scuola 725, 2020, p. 87).

Come scrive Giammancheri in un articolo intitolato *Alla Scuola 725 l'atto educativo ha per fine l'uomo*:

*Non tacere*. È un ordine, e al tempo stesso un ideale e un programma. Scegliendolo, gli autori hanno certamente creduto di esprimere [...] senza ambiguità l'essenza morale e pedagogica della loro scuola. *Non tacere* vuol dire, innanzi tutto, parlare e quindi saper parlare. Il primo dovere della scuola, allora, è quello di aiutare gli alunni a manifestare con precisione e coerenza, il proprio pensiero [...]. *Non tacere* vuol poi dire che nella scuola la realtà della vita non deve essere camuffata o distorta, ma deve essere presentata quale veramente è [...]. Alla Scuola 725 si discute di tutto, del fallimento di Felice Riva e della strage di Son M, dei travestiti e dei fatti di Avola, dei tanti modi con i quali i ricchi ricattano i poveri rimanendo persone "civili" [...]. I libri di testo sono stati aboliti. È rimasta soltanto la Bibbia. Ma il vero libro di testo è la vita, la propria esperienza, la realtà in cui si è immersi e quella di cui si viene a conoscenza per mezzo dei giornali e della televisione, perché il mondo è un unico paese. Nulla può essere taciuto o nascosto. La scuola deve insegnare a leggere quest'unico libro, a capirlo, a trarne le fondamentali lezioni per il proprio impegno di uomini e di cristiani. In terzo luogo, *Non tacere* vuol dire che la scuola più di ogni altra istituzione, quando è veramente scuola di popolo, deve levare la sua voce contro le ingiustizie della società [...]. *Non tacere*, infine, vuol dire contrastare [...] ogni tentativo di dare alla causa dei poveri un'impostazione che la deformi [...]. Lo scopo da raggiungere [...] è una società giusta, nella quale nessuno opprime e nessuno venga oppresso, e ogni uomo sia compreso e onorato per quello che è, non per quello che ha [...]. Nelle pagine di *Non tacere* è chiarissimo il principio del primato del fine nell'azione educativa. In un tempo di manipolazioni dell'uomo di ogni genere è bene ricordare il principio della saggezza educativa cristiana: che tutto deve sempre e solo servire alla dignità dell'uomo (Giammancheri, 1971, p. 6).

## Riferimenti bibliografici

- Amati M. (2018). *Animali abbandonati in pascoli abusivi. Un '68 diverso*. Roma: Viella.
- Bocci F. (2020). La lotta alla povertà educativa nell'esperienza di Liliana Rossi, don Roberto Sardelli e Albino Bernardini. *Scholè*, 2: 101-114.
- Cuminetti M. (1983). *Il dissenso cattolico in Italia 1965-1980*. Milano: Rizzoli.
- Del Lungo M. (1969). C'è chi sa amare con la durezza della giustizia. *Azione Sociale*, n. del 13 luglio [n. p. illeggibile].
- Fiorucci M. (2019). La pedagogia «popolare» di don Roberto Sardelli e l'esperienza della Scuola 725. *Studi sulla Formazione*, 2: 229-236.
- Fiorucci M. (2020a). Presentazione. In R. Sardelli, *Dal seminario alla scelta passando per don Milani. Lezione Magistrale tenuta il 21 novembre 2018* (pp. 5-16). Università degli Studi Roma Tre. Roma: RomaTre-Press.
- Fiorucci M. (2020b). Introduzione. In *Scuola 725. Non tacere* (pp. 3-7). Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Giammancheri E. (1971). Alla Scuola 725 l'atto educativo ha per fine l'uomo. *Avvenire*, n. del 27 luglio: 6.
- La Valle R. (2011). *Quel nostro Novecento. Costituzione, Concilio e Sessantotto: le tre rivoluzioni interrotte*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Liverani P.G. (1969). L'esperienza della «Scuola 725» a Roma. Il mondo visto dalle baracche. *Avvenire*, n. del 14 settembre [n. p. illeggibile].
- Montonati A. (1973). I preti scomodi nella dura periferia romana. Perché hanno scelto i baraccati. *Famiglia Cristiana*, 33: 40-45.
- Richard P. (1992). La teologia nella teologia della liberazione. In I. Ellacuría, J. Sobrino (eds.), *Mysterium Liberationis. I concetti fondamentali della teologia della liberazione* (pp. 188-205). Roma: Borla.
- Santarone D. (2020). L'umanità nuova nata nelle baracche. *Il Manifesto*, 244: 10.
- Sardelli R. (1989). Il '68 ecclesiale. *Il Regno-Attualità*, 22: 655-659.
- Sardelli R. (2013). *Vita di borgata. Storia di una nuova umanità tra le baracche dell'Acquedotto Felice a Roma*. Martignano: Kurumuny (prima ed. 1980).
- Sardelli R. *et alii* (1972). Lettera ai cristiani di Roma. *Idoc internazionale*, 7: 17-23.
- Sardelli R., Fiorucci M. (2020). *Dalla parte degli ultimi. Una scuola popolare tra le baracche di Roma*. Roma: Donzelli.
- Scuola 725 (2020). *Non tacere*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina (prima ed. 1971).
- Sestili M. (2020). «Un lampo di follia». La scrittura collettiva nell'esperienza della «Scuola 725». In *Scuola 725, Non tacere* (pp. 9-14). Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Sobrino J. (1992). Opzione per i poveri e sequela di Gesù. In J.M. Vigil (ed.), *Con i poveri della terra. Studio interdisciplinare sull'opzione per i poveri* (pp. 38-57). Assisi: Cittadella.
- Vigil J.M. (ed.) (1992). *Con i poveri della terra. Studio interdisciplinare sull'opzione per i poveri*. Assisi: Cittadella.

## Fonti archivistiche:

- Sardelli R. (1975). Lettera a Ugo Poletti. Roma, 1/05/1975. Dattiloscritto di 42 pagine. Biblioteca Raffaello, Roma, Fondo «Roberto Sardelli», Busta 3, Fascicolo 28.